

FLASH DI SCENARIO

Consumi elettrici, primi segni di recupero per la manifattura

In novembre l'indice Imcei* con cui Terna monitora i consumi dei clienti industriali ha mostrato una variazione positiva pari a +2,2% rispetto a ottobre e +1,1% rispetto a novembre 2019. In altre parole, l'industria sembra maggiormente resistente alla crisi rispetto al comparto dei servizi, molto più sofferente.

*L'indice Imcei di Terna analizza i consumi industriali di circa 530 clienti energivori connessi alla rete di alta tensione come grandi attività dei settori cemento, calce e gesso, siderurgia, chimica, meccanica, produzione di mezzi di trasporto, industria alimentare, cartiere, industria ceramica e vetraria, metalli non ferrosi.

Sole 24 Ore, 5 gennaio 2020

2021 a 2 facce per Italia, Pil +4,7%

Grazie all'azione dei vaccini, dal secondo semestre del 2021 si potrebbe verificare il superamento della crisi pandemica, cui potrebbe corrispondere una ripresa economica sostenuta, con un rimbalzo atteso del Pil del 4,7% nel 2021, dopo il calo del 9% stimato per il 2020. Sono le previsioni contenute in una analisi della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo per il 2021, secondo la quale per l'Italia potrebbe essere un anno "a due facce", con rischi al ribasso sul primo semestre e un andamento al rialzo sulla seconda parte dell'anno.

ANSA, 1 gennaio 2020

Il 42% del valore aggiunto nazionale è generato dall'1% dei comuni

Nel 2018 in Italia il 42% del valore aggiunto è generato dall'1% dei comuni: è quanto emerge dai dati Istat sui risultati economici delle imprese e delle multinazionali a livello territoriale. Il valore aggiunto è prodotto per il 37,8% al Nord-ovest e per il 25,5% nel Nord-est; seguono il Centro con il 20,4% e il Mezzogiorno con il 16,4%. Le unità locali di gruppi multinazionali italiani, pari all'1,2% del totale nazionale, realizzano quasi il 21% del valore aggiunto dell'intera economia. Le regioni che più contribuiscono sono la Lombardia (26,2%), l'Emilia-Romagna (13,2%) e il Lazio (11,4%).

ANSA, 30 dicembre 2020



Gli hashtag della settimana su twitter



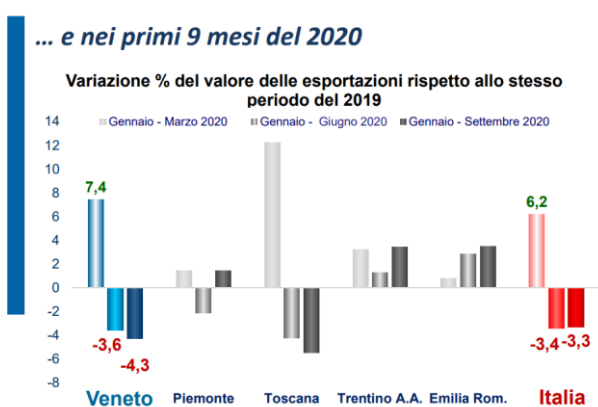
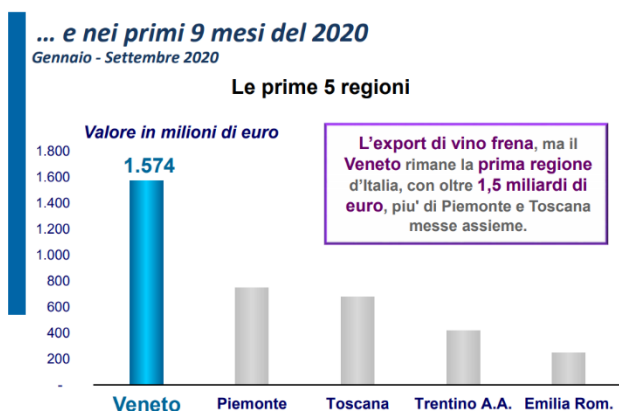
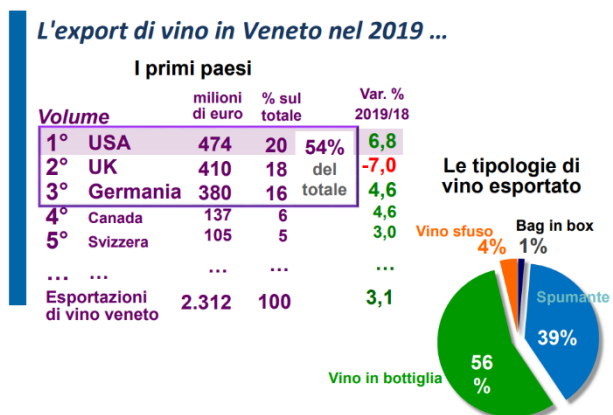
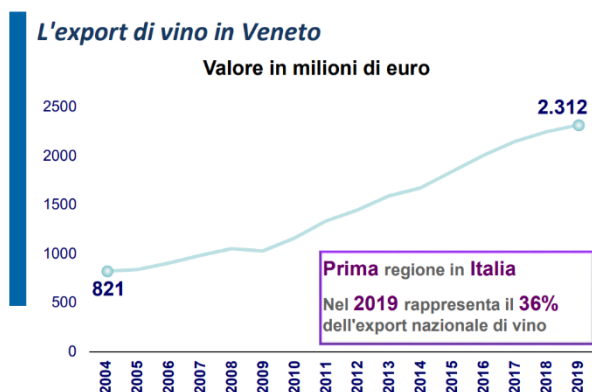
L'export di vino veneto rallenta nel 2020, ma la regione mantiene il suo primato in Italia

Il commercio mondiale di vino sta pagando le conseguenze della pandemia da Covid-19, che ha rallentato le vendite interne e anche quelle internazionali. Secondo le prime stime disponibili per il 2020, le esportazioni di vino dell'Italia registrano un rallentamento, anche se inferiore rispetto a Francia e Spagna, gli altri due Paesi che assieme al nostro rappresentano i top exporters mondiali di vino sia in termini di volume che di valore.

In Veneto nel 2020 si interrompe per la prima volta la lunga e inarrestabile crescita nel valore delle esportazioni di vino, che negli anni aveva portato la nostra Regione nelle prime posizioni della graduatoria mondiale dei Paesi esportatori, al 4° posto, dietro a Francia, Italia e Spagna.

Il 2020 per il Veneto era cominciato bene; più della media nei primi 3 mesi dell'anno il valore delle esportazioni era cresciuto del 7,4% rispetto al 1° trimestre del 2019 nazionale. In seguito, però, gli effetti delle restrizioni adottate per contenere il diffondersi dell'epidemia si fanno sentire e il 2° trimestre registra una perdita, tanto che le esportazioni venete di vino complessivamente nei primi 6 mesi dell'anno, nonostante la performance positiva del primo trimestre, diminuiscono in valore del 3,6% rispetto al 1° semestre 2019. Infine, nei primi 9 mesi dell'anno la riduzione arriva al 4,3%.

Ciononostante, con un valore delle esportazioni di oltre 1,5 miliardi di euro nei primi 9 mesi del 2020, più di Piemonte e Toscana messe assieme e pari al 35% del totale nazionale, il Veneto si conferma ancora la prima regione d'Italia nell'export di vino.



Debito e oneri finanziari molto pesanti per le imprese a causa della pandemia

Troppo debito per superare l'emergenza a causa della pandemia. A tal punto da mettere a rischio i nuovi investimenti produttivi in quasi tutti i settori di industria e servizi. Uno scenario preoccupante che il Centro studi di Confindustria mette in evidenza con i numeri, calcolando il peso del debito e il cash flow generato dal sistema imprenditoriale (i ricavi meno i costi operativi correnti). **Se lo si misura in anni di cash flow, il peso del debito nella manifattura raddoppia, passando a 5,4 anni del 2021, contro il 2,2 del 2019.** Nei servizi si passa dai meno di 2 anni del periodo pre crisi a quasi 4 nel 2021, dopo l'11,2 del 2020. Occorrono, dice il Csc, interventi da parte del governo e delle autorità Ue per rafforzare la situazione finanziaria delle imprese, a partire dall'allungamento del debito.

Nel 2020, dice il Csc, **il credito bancario alle imprese italiane ha avuto un balzo in avanti, +7,4% annuo ad ottobre rispetto al 2019**, sulla spinta dei prestiti emergenziali con garanzie pubbliche, arrivati oggi a circa 150 miliardi di euro. Uno strumento necessario ad arginare la crisi di liquidità delle aziende, a causa del crollo dei fatturati dovuto al lockdown e alle altre misure restrittive.

Di conseguenza il debito è cresciuto troppo: misurandolo in anni di cash flow generato dalle imprese emerge dai dati che nel totale del manifatturiero il cash flow si è assottigliato a tal punto da diventare negativo, da 81 miliardi del 2019 (82 nel 2018) a -4 miliardi del 2020 per poi risalire nel 2021 ma a livelli inferiori rispetto al 2019. Due anni fa, quindi, lo stock del debito poteva essere ripagato (ipotizzando di destinare a ciò tutto il cash flow) con poco più di 2 anni di risorse generate, con un onere di interessi contenuto rispetto alle risorse interne, 4,4 per cento. Nel 2020, spiega il Csc, nei settori industriali in cui il cash flow è stimato negativo, non è nemmeno possibile calcolare in modo aritmetico quanti anni di risorse generate internamente servirebbero a ripagare il debito. **Nel 2021 il cash flow tornerebbe positivo nella manifattura, 42 miliardi, e in quasi tutti i settori.** Ma la situazione resterebbe pesante, nonostante l'aumento del fatturato, che nell'industria è previsto +9,8% in media: l'onere per interessi si attesterebbe al 10% del cash flow, rispetto al 4,4 del pre-crisi ed occorrerebbero 5,4 anni di cash flow nel manifatturiero per ripagare il debito. Una situazione critica anche nei servizi, specie nel commercio e turismo.

Considerati questi numeri per il Csc sono necessari una serie di interventi per rafforzare la situazione finanziaria delle imprese: allungare la durata dei debiti contratti nel 2020, per spingere gli investimenti.

Un sollievo finanziario per tutte le aziende, a partire dalle Pmi che sono dovute ricorrere a più debito per far fronte ad una crisi senza precedenti. Non solo chi ha avuto cali di fatturato rilevanti o abbia contratto finanziamenti più ridotti.

Inoltre, per rilanciare il sistema produttivo è una «priorità» sostenere la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio della loro struttura finanziaria, con una maggiore patrimonializzazione e diversificando le fonti di finanziamento alternative al credito bancario. Una particolare attenzione va data alle Pmi e alle midcap con semplificazioni normative e misure sia di natura fiscale sia per favorire private equity, venture capital e quotazione. Serve un'azione del governo: gli interventi realizzati nel 2020 e quelli della manovra sono «incompleti», specie per Pmi e midcap, devono essere rafforzati. È una questione strutturale da inserire nel PNRR.

Tornando ai dati, nell'industria la situazione appare diversificata, con alcuni settori che non hanno avuto cali del flusso delle risorse interne, come alimentare e farmaceutico, altri invece che nel 2020 hanno cash flow negativo, come mezzi di trasporto, macchinari, metallurgia. Nelle costruzioni il cash flow si dimezza, ma resta su valori positivi, da 24 a 12 miliardi. Nei servizi la riduzione del cash flow è molto marcata, da 162,5 del 2019 a 32 miliardi nel 2020. L'andamento è molto diversificato nel comparto: il valore minimo si ha nell'alloggio e ristorazione, con -10,5, a causa del calo del turismo. La caduta più profonda si ha nel commercio passato da 48,3 a -9,4 miliardi.

Indebitamento delle imprese e oneri finanziari

Dati e stime 2019, 2020 e 2021

	VAR. PRESTITI (MLD EURO)	STOCK PRESTITI (MLD EURO)	CASH FLOW* (MLD EURO)	PESO DEL DEBITO (ANNI DI CASH FLOW)	INTERESSI (% DI CASH FLOW)
2019 (PRE-COVID)					
Manifatturiero	-	179	81	2,2	4,4
Costruzioni	-	72	24	3	5,9
Servizi	-	309	162	1,9	3,8
2020 (EMERGENZA COVID)					
Manifatturiero	47	226	-4	-	4,2
Costruzioni	10	82	12	6,9	1,6
Servizi	57	366	33	11,2	6,9
2021 (PARZIALE RIPRESA DELL'ECONOMIA)					
Manifatturiero	-	226	42	5,4	10
Costruzioni	-	82	22	3,7	7,1
Servizi	-	366	96	3,8	7,2

* C.F. = fatturato - acquisti beni e servizi - costo del personale. Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Banca Italia, ISTAT, Sace, Fondo di Garanzia.

[Per visualizzare il documento completo del CSC](#)

Nell'Italia senza CO2, 1 milione di posti di lavoro in più

Un milione di nuovi posti di lavoro in Italia entro il 2050. A generarli, al netto di quelli persi nel frattempo, sarà il (lungo) processo di decarbonizzazione che dovrebbe vedere protagonista il nostro Paese, insieme a tutta l'Unione, nel corso dei prossimi 30 anni, quando l'Europa dovrebbe arrivare a emissioni nette zero di anidride carbonica.

La stima arriva dal report «Net-Zero Europe: Decarbonization pathways and socioeconomic implications» di McKinsey che analizza la complessa situazione europea e - nell'ambito degli obiettivi stabiliti dalla Commissione prima con il Green Deal e, poi, a settembre 2020, con il goal ancora più ambizioso di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 - traccia una sorta di cammino verso un'Europa carbon free, evidenziando le sfide e, insieme, le ricadute positive sul piano socio economico.

LE TRASFORMAZIONI NEL MONDO DEL LAVORO

Il milione di posti di lavoro che verrebbero creati in Italia rappresenta il 20% delle nuove posizioni che nasceranno nella Ue: 5 milioni entro il 2050 (con i primi 2,2 milioni entro il 2030), a fronte di un incremento complessivo di 11 milioni di posizioni e di una perdita di 6 milioni. **Con un guadagno importante soprattutto nei settori dell'energia e dell'edilizia.** A fronte, però, di una perdita di posizioni nell'industria e nei trasporti. Una ricaduta non a costo zero: «È vero che ci saranno in Europa cinque milioni di nuovi posti di lavoro potenziali, ma al contempo circa 18 milioni di persone potrebbero avere bisogno di sostegno nella transizione, con programmi di reskilling impegnativi: si tratta quindi di una trasformazione imponente e importante, ma che porterà alla fine risultati positivi per tutti», dice Marco Piccitto, partner di McKinsey.

Secondo il report, in Italia l'elettrificazione e l'idrogeno rappresenterebbero leve chiave per l'abbattimento delle emissioni: investendo in questi ambiti, il consumo di carbone si esaurirebbe quasi completamente prima del 2040.

L'EFFETTO COVID

Il Covid - pur nella tragicità della situazione attuale - potrebbe essere il momento giusto per spingere sull'acceleratore: «La pandemia ha stimolato tre cambiamenti che ai fini della sostenibilità ambientale sono incoraggianti: per uscire dalla crisi servono investimenti e la sostenibilità rappresenta un investimento conveniente.

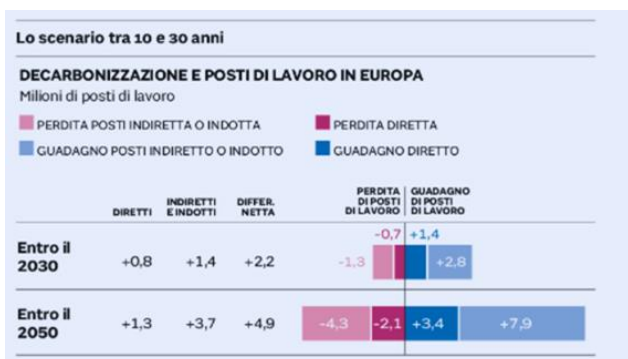
Infine, il virus ha cambiato il modo di ragionare delle persone, sempre più attente alla sostenibilità», continua Piccitto. Secondo un sondaggio McKinsey, il 20% dei consumatori italiani dichiara di preferire i prodotti di aziende che hanno attenzione per i propri dipendenti. La percentuale sale al 27% per le aziende che offrono prodotti sostenibili. Con variazioni pre e post Covid del 15-20%, talvolta del 25 per cento.

In questo contesto si inseriscono anche i fondi del piano Next Generation Eu, partendo dal presupposto che, tra le conclusioni di McKinsey, c'è l'importanza di un sostegno governativo agli investimenti nella riduzione delle emissioni.

I CAMBIAMENTI IN SINERGIA

Quali sono, allora, le trasformazioni concrete che i 27 Paesi dell'Ue (cui, nel complesso, si deve peraltro una percentuale ridotta delle emissioni rispetto a colossi come Cina, Usa, India e Russia) devono mettere in atto per tagliare questi traguardi? Le emissioni di gas serra dell'Unione Europea, che nel 2017 rappresentavano il 7% del totale mondiale, sono dovute al "contributo" di svariati settori. Quelli che pesano di più sono i trasporti (28%), l'industria (26%), l'energia (23%), seguiti da edilizia e agricoltura. Trasversale a tutti questi comparti, è la fonte delle emissioni: i combustibili fossili (80%).








Nell'ottica di rispettare i tempi previsti, l'impegno di riduzione dei gas serra - di pari passo agli investimenti in tecnologia - deve avvenire, quindi, in tutti questi settori contemporaneamente. Con la consapevolezza che il taglio delle emissioni in un comparto può "compensare" il mancato obiettivo in un altro. Obiettivi ambiziosi, ma le potenzialità ci sono. Con questo lavoro di concerto, il settore elettrico sarebbe il primo a raggiungere zero emissioni nette, a metà del 2040. I trasporti raggiungerebbero l'obiettivo nel 2045, il settore delle costruzioni alla fine del 2040 e quello industriale nel 2050. Poi sarebbe la volta dell'agricoltura. Entro il 2050, la domanda di energia elettrica raddoppierebbe e l'elettricità da fonti rinnovabili rappresenterebbe oltre il 90% rispetto all'attuale 35%. Invece il consumo di petrolio, gas e carbone si ridurrebbe di oltre il 90 per cento.



LA SITUAZIONE ITALIANA

Il processo è già in corso e l'Italia, secondo l'analisi di McKinsey, parte da una posizione più avanzata rispetto ad altri membri dell'Unione a 27: «Nel nostro Paese la riconversione è già iniziata e si può cavalcare - continua Piccitto -. Da decenni ormai abbiamo introdotto la raccolta differenziata, poi abbiamo promosso le energie rinnovabili e, a nostro vantaggio, abbiamo una biodiversità invidiabile».

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Verona	Veneto	Italia
 PIL	n.a	+0,4% (2019)	+0,1% (2019)
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,4% (III Trim 20/III Trim 19)	-4,32% (III Trim 2020/III Trim 19)	-2,1% (Ottobre 2020/Ottobre 2019)
 EXPORT	+0,8% (2019/2018)	+1,3% (2019/2018)	+2,3% (2019/2018)
 IMPORT	+3,3% (2019/2018)	-0,6% (2019/2018)	-0,7% (2019/2018)
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	69,8% (2019)	67,5% (2019)	59% (2019) 67,1% (Ottobre 2020)
 DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)	4,6% (2019)	5,6% (2019)	10% (2019) 9% (Ottobre 2020)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	15,4% (2019)	18,2% (2019)	29,2% (2019) 30,3% (Ottobre 2020)

CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2020) | 1° Interporto Italiano (2020)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche (CCIAA Verona, 2018)
- 10° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (ISTAT, dati 2016)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 5° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2019)
- 1° Provincia del triveneto 7° in Italia per val. produzione (2017 AIDA)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 2° Provincia Veneto per marchi e brevetti registrati (2017, CCIAA VR)
- 2° Provincia veneta per n° di start up innovative (2019, Registro Imprese)
- 2° Provincia Veneta per produzione di energia da fonti rinnovabili (2018, Regione del Veneto)
- 9° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2020)
- 8° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di contratti di green jobs 2019 (GreenItaly 2019)
- 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 4° Provincia che è uscita velocemente dalla crisi (2016, Prometeia)
- 4° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita Il Sole24 Ore, 2020)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2019	2020	2021
PIL	0,3	-10,0	4,8*
Esportazioni di beni e servizi	1,0	-14,3	11,3
Tasso di disoccupazione¹	9,9	9,8	12,4
Prezzi al consumo	0,6	-0,3	0,4
Indebitamento della PA²	1,6	10,8	5,8*
Debito della PA²	134,6	158,7	156,5

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL
* non incorpora la manovra delineata nella NaDEF per il 2021. Includendola, in base alle stime del Governo, il PIL potrebbe salire al 5,7% e l'indebitamento al 7,1% nel 2021.

CLASSIFICA ITALIA

- 2° Paese manifatturiero dell'UE (2019)
- 2° Paese nel mondo per competitività dei settori produttivi (Ansa 2018)
- 1° Paese dell'UE per economia circolare (GreenItaly 2020)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2020)
- 2° Paese dell'UE per uso efficiente di risorse nei processi produttivi (GreenItaly 2020)
- 10° potenza mondiale per export (wto)
- 5° Paese del Mondo per Surplus commerciale (2019)
- 13° Paese per reputazione (Country RepTrack 2018)
- 54° Paese per corruzione (CPI 2017, Transparency International)
- 30° classifica 50 best country for business (forbes-2017)
- 30° posto classifica global competitiveness index (wef) 2019
- 28° posto classifica global innovation index (2020)